

# «Subentrò una multinazionale e da allora iniziò l'inferno»

## L'ESPERIENZA

**«Conta solo il guadagno e noi siamo diventati numeri E infortunarsi è più facile»**

**DA AZIENDA** modenese a multinazionale. Un salto dimensionale che ha generato 'stress lavoro correlato'. «Si perché – racconta in anonimato un lavoratore, P.A.M. le sue iniziali, 40 anni, impiegato in una azienda del settore metalmeccanico e responsabile 'Sicurezza' – nell'arco di due anni sono cambiate tante cose e questo ha prodotto carichi di lavoro intenso, confusione, e tanto stress. Noi dipendenti oggi siamo pedine».

### Come ha vissuto il passaggio da azienda familiare a multinazionale?

«Prima era come lavorare in famiglia. Ciascuno di noi aveva mansioni specifiche, i ritmi erano intensi ma il risultato gratificante. Da due anni a questa parte, da quando la società è stata acquisita da un gruppo estero, ci viene chiesto di ricoprire più ruoli lavorativi».

### Un cambio quotidiano di reparti e mansioni?

«Ci chiedono di essere 'multiruolo', capaci cioè di svolgere tutte le mansioni, e con rendimento elevato, ma com'è possibile? La multinazionale punta al profitto anche

se la finalità viene mascherata, di fatto è il denaro a fare la differenza, e noi operai siamo semplici numeri: un giorno qui, uno là... Non a caso sono aumentati gli infortuni».

### Per quale motivo?

«C'erano anche un tempo, ma erano di poco conto. Quando si lavora è facile forarsi un dito, succede anche nei lavori domestici. Oggi invece è diverso perché si tratta di infortuni tanto più gravi e causati dalla scarsa dimestichezza con i vari macchinari e le diverse tipologie di comparto. Poiché ci vengono richiesti ritmi elevati anche se non conosciamo il lavoro è facile farsi male. Si contano oggi meno infortuni, ma più giorni di prognosi rispetto al passato. Io, ad esempio, mi sono infortunato lavorando a un macchinario e sono stato in malattia una quarantina di giorni».

### Mai pensato al licenziamento?

«Sì, non lo nego, tanti di noi sono fisicamente e psicologicamente provati, ma senza stipendio è difficile vivere se anche il coniuge non lavora. Al giorno d'oggi, noi lavoratori, e parlo in generale, siamo sfruttati al massimo, e anziché fare passi avanti per avere condizioni di lavoro più umane si stanno facendo, purtroppo, passi da gambero».

v. bru.

